

GRUPPO SHOCK SU FACEBOOK, "UNA DERIVA CULTURALE CHE NASCONDE FINI COMMERCIALI"

Molteplici le polemiche di associazioni e politici sul gruppo oscurato. Diversi i precedenti sul social network, bloccati grazie alla mobilitazione degli utenti. Paolo Attivissimo, esperto di web: "Il rimedio? Ignorare questi gruppi e segnalarli a chi di dovere"

ROMA - "Una strisciante e subdola deriva culturale". All'indomani dalla chiusura del gruppo "Giochiamo al tiro al bersaglio contro i bimbi down" grazie alle segnalazioni degli utenti, sono molteplici le condanne da parte di associazioni e politici che insistono sulla "necessità di pene esemplari per i responsabili" di episodi "che inneggiano alla violenza e all'intolleranza". Per l'Anfass, la responsabilità è dei "mezzi di comunicazione di massa, che troppo spesso si ricordano della disabilità solo quando fa notizia", ma anche della scuola. Ecco perché, sono indispensabili "progetti che coinvolgano la scuola, la chiesa e gli organi di informazione", in modo da garantire al "mondo" della disabilità il diritto di informazione e partecipazione in situazione di parità e normalità. "I responsabili dovrebbero avere pene esemplari - sottolinea il ministro alle Politiche agricole Luca Zaia -: la prima potrebbe essere quella di mettersi al servizio delle famiglie con figli down, la cui dignità è stata offesa". Un episodio che offre anche uno spunto per riflettere sull'uso del linguaggio rivolto ai disabili: "Solo una cultura diversa può combattere questa violenza sui più deboli", sottolinea Angelo Moratti, presidente Special Olympics Italia. "Mentre partiva in Italia il tiro al bersaglio su Facebook - aggiunge il presidente - negli Stati Uniti, Special Olympics lanciava la campagna R-Word, contro l'uso delle parole 'ritardato' e 'ritardo mentale', per non denigrare le persone con disabilità intellettiva".

Non è la prima volta che compare un gruppo shock su Facebook. "Gettiamo gli handicappati nei burroni" e "Picchiamo gli handicappati" sono solo alcuni dei precedenti contro i disabili sul social network. Pagine oscurate grazie alla mobilitazione, sempre maggiore, degli utenti, come attraverso l'appello "Facciamo chiudere il gruppo gettiamo gli handicappati nei burroni", che oggi conta oltre 4400 iscritti. Ma cosa c'è dietro alle offese ai disabili su Facebook? Bullismo da adolescenti, scopi commerciali o il cosiddetto fenomeno del "trollismo"? "A volte si tratta solo di cattivo gusto - spiega Paolo Attivissimo, esperto di web e "disinformazione mediatica" - o di troll, che nel gergo delle comunità virtuali sono persone che interagiscono tramite messaggi provocatori, allo scopo di vedere quanta gente inorridisce". Ma altre volte i fini sono commerciali: "Per fare in modo che quello spazio internet venga visitato -

spiega Attivissimo - si crea un gruppo e si trova il modo per fargli ottenere più risonanza possibile". Il rimedio? "Ignorare questi gruppi e segnalarli a chi di dovere" .

Accanto ai gruppi shock, c'è anche un uso positivo di internet : "In rete esiste anche un contraltare"- spiega Daniela Mignogna, mamma di una ragazza affetta da sindrome di Angelman, e creatrice del gruppo "Se vuoi il mio posto, prendi anche il mio handicap", con 15 mila membri. "La mia esperienza su Facebook è stata molto positiva - sottolinea - soprattutto perché mi ha permesso di entrare in contatto con altri genitori che condividono l'esperienza di una malattia rara come quella di mia figlia". (Maria Chiara Cugisi)

FACEBOOK: GRUPPO DI DISCUSSIONE CHOC CONTRO I DOWN

Immediata la chiusura della pagina creata sul noto social network che inneggiava alla violenza contro i bambini Down. Dura la reazione del popolo della rete, delle istituzioni e delle associazioni. Il ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna: "Un gruppo inaccettabile, non degno di persone civili, pericoloso. I responsabili stiano certi che saranno individuati"

ROMA -Social network di nuovo sotto accusa per un gruppo di discussione contro le persone Down. Dopo esserlo stato in un passato per altri gruppi di cattivo gusto, in questi giorni Facebook, è tornato a far parlare di sé per un gruppo dal nome "Giochiamo al tiro al bersaglio con i bambini down". Anche se ha avuto vita breve, il gruppo è riuscito a raccogliere più di 1.300 iscritti, con un trend di adesioni in crescita costante. Ignoti ancora i fondatori e gli amministratori che motivavano l'apertura del gruppo in questo modo: "E' così difficile da accettare questa malattia. Perché dovremmo convivere con questi ignobili creature, con questi stupidi esseri buoni a nulla? i bambini down sono solo un peso per la nostra società". Come se non bastasse, a completare l'orrore c'era anche la foto di un bambino con la scritta "scemo" sulla fronte. Immediata le reazioni del popolo di Facebook, ma anche quelle delle associazioni e delle istituzioni. Il gruppo, infatti, è stato chiuso in tempi rapidi, ma la ferita resta.

Dura la presa di posizione del ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna: "Un gruppo inaccettabile, non degno di persone civili, pericoloso. E, soprattutto, un reato che, in quanto tale, sarà perseguito. L'istigazione a delinquere, ovunque questa avvenga e in qualunque forma, è un reato e, di conseguenza, verrà certamente perseguito dalla Magistratura. I responsabili stiano certi che

saranno individuati e denunciati, che la Polizia postale sta facendo il massimo per togliere di mezzo questo gruppo". Non è tardata ad arrivare anche la risposta dalla rete. Già nella stessa giornata di ieri, infatti, diversi i gruppi nati per chiedere l'immediata chiusura del gruppo sui bambini down, con adesioni che in alcuni casi hanno superato anche le 15 mila iscrizioni.

Reazioni indignate giungono anche da diverse associazioni raccolte da vari quotidiani nazionali. Su Repubblica, Letizia Pini, presidente dell'Associazione genitori e persone con sindrome di down onlus commenta: "E' aberrante. Noi associazioni tanto facciamo per l'integrazione ma è inutile se poi abbiamo a che fare con persone che istigano alla violenza. Si deve intervenire, eventualmente anche a livello legale se ci sono gli estremi". Dura anche l'associazione Capirsi Down: "L'ignoranza non ha fondo - ha afferma la presidente Manuela Colombo -. Finché in tv passano certi messaggi e al Grande fratello il termine "mongoloide" vola a destra e a manca, non ho molte speranze". Sempre sulle pagine di Repubblica, il commento del noto cantautore Eugenio Finardi, padre di una ragazza down di 26 anni: "Mi fanno veramente pena: hanno più problemi loro che mia figlia devono sentirsi delle nullità per prendersela con i più deboli dei deboli".

Nonostante i costanti controlli nell'infinito mare del web da parte della Polizia postale, le zone d'ombra della rete restano difficili da monitorare. E a volte evitare che sulle pagine dei social network possano ripetersi casi simili risulta difficile. Sfuggono costantemente ai controlli le pagine che inneggiano alla violenza, ma spesso, come in questo caso, all'orrore prevale la capacità d'indignarsi del popolo della rete, della gente comune che non ha atteso un secondo per mobilitarsi, lanciare l'allarme e chiedere l'intervento tempestivo dei gestori del servizio del social network.

DOWN E GRUPPI SHOCK SU FACEBOOK. ATTENZIONE ALLE BUFALE

"Dietro questi fenomeni non sempre c'è solo ed esclusivamente il cattivo gusto". Spesso ci sono "scopi provocatori o fini commerciali". Il commento di Paolo Attivissimo, esperto di web e disinformazione mediatica. La ricetta? "Ignorateli"

ROMA - Disabilità e gruppi shock su Facebook? "Attenzione a non fare il gioco degli avversari", perché dietro questi fenomeni non sempre c'è solo ed esclusivamente "il cattivo gusto" o idee deliranti. Il commento arriva da Paolo Attivissimo, scrittore e giornalista informatico, consulente della

Radiotelevisione svizzera (ma anche di Rai e Mediaset) sulle nuove tecnologie, i cospirazionismi, le bufale e la disinformazione mediatica. Il riferimento è al gruppo Facebook - subito chiuso - intitolato "Giochiamo al tiro al bersaglio con i bambini down". Sul web "bisogna stare attenti al cosiddetto 'effetto Streisand', un fenomeno della rete in cui il tentativo di censurare o rimuovere un'informazione provoca, al contrario, ancora più pubblicità alla stessa", spiega l'esperto della rete. "La cosa migliore, in questi casi, è segnalare il gruppo a Facebook per farlo oscurare".

Questi fenomeni che a volte spuntano sui social network - tempo fa era apparso il gruppo "Gettiamo gli handicappati nei burroni" - sono "una miscela di vari ingredienti", continua Attivissimo. "A volte si tratta solo di cattivo gusto o di stupide idee e a volte si tratta di troll, che nel gergo delle comunità virtuali come newsgroup, forum, social network, mailing list, chat room o blog sono persone che interagiscono tramite messaggi provocatori allo scopo di vedere semplicemente quanta gente inorridisce". Ma altre volte i fini sono commerciali. "Funziona così: prima si crea un luogo con al suo interno informazioni pubblicitarie, poi, per fare in modo che quello spazio internet venga visitato, si crea un gruppo e si trova la maniera per fargli ottenere più risonanza possibile. Altre volte, invece, questi trucchi servono per rubare i dati personali". Ma attenzione anche al numero degli iscritti; "spesso, per catalizzare i contatti, si crea un gruppo e poi gli si cambia nome all'insaputa di tutti", dice Attivissimo.

Denunciare questi casi è sempre possibile, "ma è improbabile che si apra un'istruttoria" a carico dei colpevoli com'è successo con Google per il caso del video su You Tube del ragazzo disabile maltrattato dai compagni di scuola. "Dopo le indagini, che sono di pertinenza della polizia postale, si riesce quasi sempre ad avere la certezza tecnica dei fautori", precisa il consulente della Radiotelevisione svizzera, che è anche autore del blog Disinformatico.info. Vederli condannati invece non è così facile: spesso, infatti, "questo tipo di prove non sono ammissibili in tribunale perché le procedure utilizzate per ottenerle non sempre vengono ammesse in giudizio". (mt)

FACEBOOK CONTRO I DISABILI: NON È UNA NOVITÀ

Da "Gettiamo gli handicappati nei burroni" a "Picchiamo gli handicappati", i precedenti contro i disabili sul noto social network. Sul web anche la mobilitazione degli utenti che ne chiedono la chiusura

ROMA - "Gettiamo gli handicappati nei burroni". Ma anche "Picchiamo gli handicappati". Il gruppo Facebook "Giochiamo al tiro al bersaglio contro i bimbi

down", con più di mille iscritti ma fortunatamente già oscurato, non è né il primo né l'ultimo. E anche le altre pagine shock contro le persone con disabilità, pubblicate sul social network, sono state già chiuse nei mesi scorsi. Sono oltre 4400 gli iscritti a "Facciamo chiudere il gruppo gettiamo gli handicappati nei burroni", l'appello grazie a cui è stato oscurato il gruppo in questione che contava oltre tremila iscritti. Il numero dei membri continua ad aumentare e nella bacheca abbondano i commenti sulla chiusura del gruppo "tiro al bersaglio contro i bimbi down". "Per questo motivo sono handicappati anche loro. Conoscete dei burroni da suggerirgli?" ha commentato Claudio Ubaldi questa mattina; "Io contatterei gli amministratori di Facebook, farei bloccare i profili di chi è iscritto a quel gruppo e denunciarli", scrive Maria Angela Randazzo.

Un altro gruppo "Picchiamo gli handicappati" è stato chiuso, proprio grazie alle segnalazioni degli utenti su Facebook: lo scorso maggio è stato creato "Siamo riusciti a far chiudere il gruppo picchiamo gli Handicappati", oltre 500 membri. Preceduto da una vera e propria mobilitazione della rete, con "Picchiamo la fondatrice di picchiamo gli handicappati" o da "Facciamo eliminare il gruppo picchiamo gli handicappati".

Ma cosa c'è dietro alle offese contro i disabili sul noto social network? Bullismo da adolescenti, scopi commerciali o il cosiddetto fenomeno del "trollismo"? Certo è che tra i link di "Facciamo chiudere il gruppo gettiamo gli handicappati nei burroni", oltre a "Le bufale su facebook: non cascateci!" (con consigli ed elenco siti oscurati), c'è anche quello "Troll su facebook... gruppi falsi..": un chiaro avvertimento sui gruppi offensivi, "messaggi provocatori e irritanti", con lo scopo di "disturbare gli scambi normali e appropriati". Basta avere un profilo falso, creare un gruppo offensivo su Facebook e poi cancellarsi: così non si può essere segnalati e l'account rimane attivo per formare altri gruppi del genere. Obiettivo, causare una catena di insulti o mettere in ridicolo gli utenti, che non capendo la natura del messaggio del troll, si sforzano di rispondere a tono. Unica difesa, come suggerisce lo stesso social network è "ignorarli e non rispondere", per non fare il loro gioco. O predisporre opportuni filtri che rendano automaticamente invisibili i messaggi inviati dagli utenti segnalati dal sistema come disturbatori. (Maria Chiara Cugusi)

"GIOCHIAMO AL TIRO AL BERSAGLIO CON I BAMBINI DOWN": LE CRITICHE DELL'ANFFAS

E' il segno di "una strisciante e subdola deriva culturale, ormai imperante, dove sovrana regna la paura ed il rifiuto dell'altro e della sua diversità". Responsabili

i mezzi di comunicazione e le agenzie educative. Il 28 marzo l'iniziativa di sensibilizzazione "Anffas in piazza"

ROMA - "Disagio, rabbia, dolore e sofferenza": così l'Anffas commenta in una nota la notizia del gruppo creato su Facebook (e immediatamente oscurato) nei confronti del quale non può che "esprimere una severa condanna nei confronti di chi, come in questo caso, ineggia alla violenza, intolleranza e discriminazione di qualunque essere umano". Dopo l'indignazione, però, inizia la riflessione su "quale sia la cultura, la conoscenza e la rappresentazione della disabilità" nella nostra società. E la riflessione parte dai numeri: se è vero che il gruppo conta oltre 1.000 iscritti (ammesso che le iscrizioni siano effettive, ndr), allora questo è segno di "una strisciante e subdola deriva culturale, ormai imperante, dove sovrana regna la paura ed il rifiuto dell'altro e della sua diversità, e dove il rispetto della dignità delle persone, in quanto tali, ha perso ogni valore".

Secondo l'associazione, responsabili di questa situazione sono soprattutto i mezzi di comunicazione di massa, "che troppo spesso si ricordano della disabilità solo quando fa notizia, quando ci sono storie lacrimevoli e strappalacrime da raccontare, eclatanti vicende di cronaca nera, oppure quando si desidera ammantare di buonismo e pietismo iniziative volte esclusivamente a fare audience. La 'normalità' della disabilità non fa notizia e sono pochi quelli che la raccontano". Non fa notizia il fatto che "per un bambino con disabilità diventa un vero e proprio calvario anche solo andare a scuola in condizioni dignitose, che ci sono famiglie che si impoveriscono e che vivono nel più totale isolamento ed indifferenza da parte della comunità e delle istituzioni, che persone con gravissima disabilità sono condannate, pur senza colpa, a scontare, insieme a genitori e familiari, dei veri e propri arresti domiciliari".

Le responsabilità sono però anche delle agenzie educative e della scuola in particolare: "Chi è che insegna ai nostri figli il rispetto della vita e dignità umana? Chi è che si prende il tempo di attivare un serio confronto con le nuove generazioni per promuovere la cultura dei diritti umani e sradicare un modello sociale che premia soltanto il più bello, il più ricco, il più furbo...lasciando escluso chiunque a ciò non si conforma?". L'associazione ritiene dunque che questa deriva possa essere contenuta e contrastata solo attraverso "progetti che coinvolgano scuola, Chiesa ed organi di informazione in modo da garantire al "mondo" della disabilità un diritto di informare, sensibilizzare e di partecipare in situazione di parità e normalità, per esempio dedicando e dando spazio al movimento delle persone con disabilità ed a chi le rappresenta in trasmissioni primarie, talk etc. e facendo partecipare le persone con disabilità nel pubblico e

nei vari contesti in condizioni di assoluta uguaglianza rispetto agli altri. A tal proposito, l'Anffas sarà nelle principali piazze italiane domenica 28 marzo, con la manifestazione "Anffas in piazza" per sensibilizzare i cittadini sui temi della disabilità intellettiva e/o relazionale.

GRUPPO FACEBOOK CONTRO I DOWN: "CONDANNARE L'EPISODIO, MA NON IL MEZZO"

Il commento di Daniela Mignogna, mamma di una ragazza affetta da una malattia rara, che usa il social network per difendere i diritti dei disabili. "La rete è uno specchio della società: contro questi episodi serve una battaglia culturale" BOLOGNA - "Un episodio da condannare, senza dimenticare che in rete esiste anche un contraltare".

Il gruppo di Facebook "contro i down" scatena l'indignazione di Daniela Mignogna, abituata a usare il social network per tutt'altri scopi. Mamma di una ragazza affetta da sindrome di Angelman, Daniela è la creatrice del gruppo "[Se vuoi il mio posto, prendi anche il mio handicap](#)", che ha da poco tagliato il traguardo dei 15 mila membri. Nato per sensibilizzare sulla questione dei parcheggi riservati ai disabili, nel tempo il gruppo è diventato luogo di discussione e riferimento per tutte le questioni legate alla disabilità, anche le più burocratiche. "La mia esperienza su Facebook è stata molto positiva - spiega Daniela - soprattutto perché mi ha permesso di entrare in contatto con altri genitori che condividono l'esperienza di una malattia rara come la sindrome di Angelman".

Che sul social network ci siano però anche cose negative è un dato di fatto. "La rete è uno specchio della società - dice Daniela -, con la differenza che l'anonimato e l'identità virtuale tolgono i freni inibitori: e così i 'cattivi', in rete, diventano ancora più cattivi". Nonostante l'indubbia gravità, "il gruppo anti-down mi sembra una grande stupidaggine - commenta Daniela -: mi sembra opera di persone molto giovani, direi 'bulli virtuali' non diversi da quelli che a scuola maltrattano i ragazzi con disabilità". Non ci sarebbe insomma un progetto dietro la nascita del gruppo, ma preoccupa ugualmente il numero dei membri (1.200) che vi aderivano. "Sarebbe interessante capire da quanto tempo esisteva questo gruppo e in quanto tempo ha raccolto i suoi membri". Daniela si dice comunque contraria a un "controllo" della rete. "Quando si scoprono episodi del genere è giusto condannarli e chiudere i gruppi - spiega - ma un controllo preventivo non risolverebbe il problema: quello che vediamo on line esiste nella

società, e si combatte solo con una battaglia culturale". Quella che Daniela conduce ogni giorno, in rete e nella vita reale. (ps)

(Fonte: www.superabile.it)